

GUIDA DIDATTICA AL MUSEO DI TORCELLO







cooperazione territoriale europea programma per la cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia

evropsko teritorialno sodelovanje program čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija







Investiamo nel vostro futuro!

Naložba v vašo prihodnost!

www.ita-slo.eu

Progetto cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale

Projekt sofinancira Evropski sklad za regionalni razvoj

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione Europea. La responsabilità del contenuto della presente pubblicazione appartiene all'autore Provincia di Venezia.

Vsebina publikacije ne odraža nujno uradnega stališča Evropske unije. Za vsebino publikacije je odgovoren izključno avtor Pokrajina Benetke.

The views expressed in this publication do not necessarily reflect the official opinion of the European Union. Responsibility for the information and views expressed lies entirely with the Province of Venice.





Editore/Autore: Provincia di Venezia

Editing: Provincia di Venezia/Space Spa

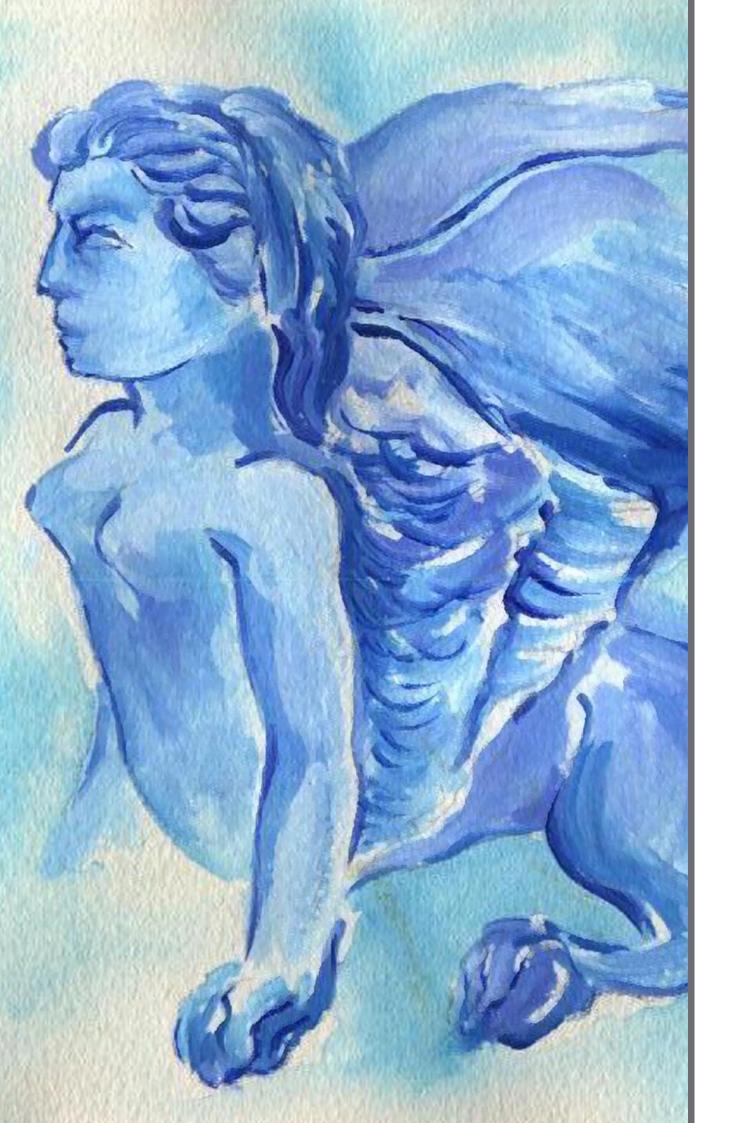
Attribuzione delle Foto: Yuliya Onishchenko

Grafica e anteprima di stampa: Space Spa

Data: marzo 2014

La presente pubblicazione digitale è reperibile in formato elettronico all'indirizzo: www.provincia.venezia.it/museotorcello

	INTRODUZIONE		
	SCULTURE ROMANE		5
	STELI FUNERARIE ROMANE		
	Approfondimento: Il rilievo di Attis		
Curiosità: il significato di "pseudoedicola"			8
	SCULTURE GRECHE E ROMANE		
Approfondimento: il marmo			10
	CERAMICA ETRUSCA BRONZI PROTOSTORIC		13
	CE	RAMICA E BRONZI ROMANI	14
		LE FIBULE	15
		LE LUCERNE DI ARGILLA	16
		GLI AFFRESCHI	17
		GLI OGGETTI DI USO QUOTIDIANO	19
		Approfondimento: il bronzo	20
	CE	RAMICA MICENEA E CIPRIOTA	21
		I VASI	21
	PR	ODUZIONE CORINZIA O ITALO-CORINZIA	23
	CERAMICA DI PRODUZIONE ATTICA		
Approfondimento: la regione Attica			24
		CERAMICHE A FIGURA ROSSA	25



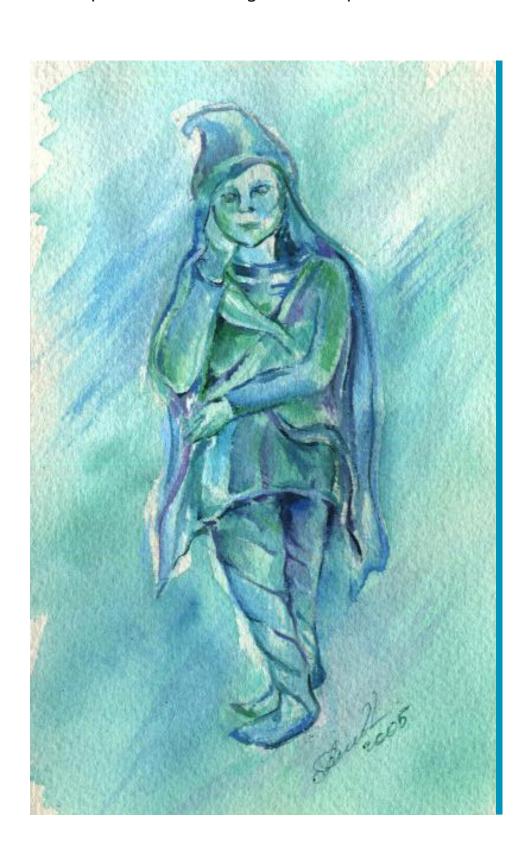
Saliti gli ultimi gradini della scala, mi trovo in compagnia di oggetti dell'antica Torcello.



on perdo un attimo e subito rivolgo lo sguardo alla saggia sfinge... Presenta il volto sereno, di una persona molto colta, uno sguardo assai vivo, anche se sulla sua scheda, attaccata sotto, leggo: Sfinge funeraria, prima metà I sec. d. C.

Questa strana creatura, metà donna e metà leonessa, dotata pure di un paio di ali bellissime – per quanto almeno credevano i greci e gli egizi di quell'epoca remota – doveva avere un compito. Magari tenere d'occhio tutto? oto subito che la parete sinistra è dedicata a oggetti che hanno tutti la stessa funzione.

Quelli che vedo sono appoggiati su delle mensole per poter essere osservati meglio; si capisce comunque che sono pesanti, delle grosse tavole di pietra con i rilievi modellati con molta attenzione per renderli somiglianti alle persone.



"Queste 'tavole di pietra' vengono chiamate stele e in questo caso sono fatte di pietra calcarea, un materiale che era molto in uso in quell'epoca lontana.

Per il fatto che questi oggetti si possono vedere e studiare ancor oggi e che sono arrivati a noi da tempi così lontani, essi hanno un valore e un significato particolare!

Così a volte i bambini si stupiscono nel vedere alcuni oggetti, magari un po' spezzati, rotti e incompleti esposti all'interno dei Musei, ma la verità è che essi sono testimonianze, una specie di messaggi che ci aiutano a capire meglio com'era la vita di una volta".

Vedo diversi volti raffigurati all'interno di queste stele...

È anche facile notare che in tutta la serie di tavole esposte ce n'è solo una con un'immagine solitaria, la **stele con ritratto femminile**.

Essa rappresenta una donna non più giovane, ma ben pettinata e vestita con una tunica.

Si capisce che era una signora molto curata. Tutte le altre rappresentano ritratti collettivi, alcuni sono di adulti, come quella dell'orafo Phryxus o quella di Tattia Procula, oppure a pseudoedicola...

Approfondimento: il rilievo di Attis

Mi fermo davanti a una lastra di calcare con il rilievo medio alto, davvero singolare nella sua scelta tematica: un uomo con le vesti e le scarpe molto insoliti, fatti sicuramente in un paese lontano e probabilmente in un clima più rigido di quello a cui siamo abituati noi.

Guardo il suo cappello, a forma di cono che essendo molto largo, può proteggergli anche le spalle, il collo e le orecchie. Mi sembra ragionevole supporre che la persona vestita in quel modo doveva avere a che fare con il freddo oppure con il vento... per essere sicuro dell'esattezza della mia osservazione leggo l'etichetta "Rilievo con Attis", la lastra raffigura un pastorello frigio, ossia proveniente dalla Frigia, quella terra che oggi si chiama Turchia.

Il corpo di Attis, morto ancora fanciullo, ebbe il dono dalla dea Grande Madre Frigia di non decomporsi; è per questo che la sua immagine è usata nei monumenti funerari.

Curiosità: il significato di "Pseudoedicola"

Questa misteriosa 'pseudoedicola', proprio misteriosa non è: posso dire che la coda di questa parola risulta più che familiare, perché a tutti noi è capitato di vedere che prima di andare al lavoro tante persone si fermano la mattina davanti a un'edicola.

Ma del 'pseudo' non so niente. Suppongo che un dizionario possa darmi la risposta che stavo cercando.

Dunque, c'è scritto: "**pseudo** – sta accanto a *pseydein* – ingannare, e si pone davanti a molte parole per significare che la qualità che esprimono è falsa, o non conviene alla cosa o alla persona.

Questa particella è una vera e propria viaggiatrice, ma non viaggia mai da sola! Si unisce alla radice di una parola e ne modifica il significato, così ad esempio, **pseudonimo** è il nome fittizio con cui un autore firma le sue opere".

Continuo le mie ricerche all'interno della sala del museo.

Dunque, visto che ci sono stele con immagini di adulti, giovani, bambini messi insieme, nel cosiddetto **doppio registro**, comincio a pensare che si tratti di una serie di ritratti di famiglia.

"Che ne dite? Ma certo! Anzi di una famiglia intera, come quelle foto che vedo, tutte incorniciate e attaccate alle pareti ogni volta che vado a trovare mia zia.

Per me queste stele, erano usate dalle persone come bei ricordi, ecco perché volevano che i ritratti fossero somiglianti!".

La Stele è la lastra di pietra o marmo che reca un'iscrizione o delle immagini in rilievo.

Nei tempi antichi sulle stele venivano incise descrizioni delle opere, vittorie o meriti delle persone a cui erano dedicate.

Ma l'usanza di erigere una stele in onore di qualcuno si nota in diversi paesi persino oggi, spesso sono stele funerarie come quelle del museo che recano le informazioni sull'aspetto delle persone o sui loro nomi.



ome si usa nei musei, anche in questa sala gli oggetti si trovano appoggiati sulle mensole.

Dopo una rapida occhiata, noto che qui ci sono le sculture.

Anche se purtroppo ne vedo qualcuna non integra ma composta solo di frammenti, sono sempre interessanti e non sembrano di pietra, ma di un altro materiale...

"Che siano di marmo?" Mi chiedo...

Vado a vedere da vicino...

Approfondimento: il marmo

Il marmo è una roccia metamorfica derivata da una completa cristallizzazione di calcari puri per effetto di processi metamorfici.

Vengono chiamati anche calcari cristallini e a seconda della natura e della distribuzione dei vari componenti assumono colorazioni variabilissime: dal bianco al grigio, al verde, al rosso, al giallo e al nero.

Il marmo classico è di color bianco candido.

Tra i marmi più famosi già nel mondo antico, ci sono quelli delle Alpi Apuane, detti marmi di Carrara e quelli delle isole greche.

Il più celebre tra i marmi antichi è stato chiamato **bianco- statuario**.

Ne ammiriamo il suo splendore nelle opere stupende della scultura greca.

Stupisce l'omogeneità delle sculture e il colore bianco uniforme che valorizza al massimo il gioco delle ombre e delle luci, e soprattutto la scultura è cristallina e liscia; è grandioso l'aspetto della superficie, della lucentezza.

La scheda spiega chiaramente che la statua più grande è di marmo, visto? "Statua di Asclepio, fine I sec. d. C., marmo". Indubbiamente, gli oggetti di marmo sono belli, comunque sono più astratti di quei ritratti che abbiamo visto prima. Sembrano delle immagini di divinità o delle figure importanti per i nostri antenati.

La gente teneva in casa questi oggetti per decorarla meglio e renderla più bella; le statue ornavano anche le strade e gli edifici pubblici delle città antiche.

Ma non pensare che non si usi più questa moda!

Pensa un po' alle sculture come ai soprammobili nella stanza della mamma, oppure a quelle raffigurazioni scultoree di personaggi famosi della storia, della scienza e dell'arte che vedi nelle piazze e nei palazzi della tua città.

Solo che nell'antichità si metteva un torso maschile o una divinità femminile o qualcosa di simile ad un'erma di *Hermes Propylaios* esposti qui a Torcello.

Quindi con le sculture ci sono arrivate le tracce degli avvenimenti politici e religiosi.

Ormai è chiaro che oltre all'aspetto estetico, cioè di bellezza, queste opere hanno un significato storico.

Perciò se viene trovato un oggetto antico, prima di finire nella sala di un museo, passa nelle mani di diversi "scienziati" per essere esaminato sotto tutti gli aspetti e per poter definire il suo valore culturale.

Ecco perché senti parlare della cosiddetta "memoria storica degli oggetti!".

In fondo è molto divertente riuscire a leggere le testimonianze che contengono, ad esempio, questi oggetti del museo di Torcello.

Dopo aver visto gli oggetti esposti vicino alle pareti della sala del museo, penso di seguire il consiglio dell'esperto ed eseguire la prima regola dell'osservare: "Dalle cose grandi a quelle piccole, da una visione generale a quella dei particolari".

In questa sala, le parti grandi mi sembrano i muri stessi con gli oggetti esposti e che abbiamo appena visto; quindi 'i piccoli' sono le vetrine e le vetrinette che vedo al centro della sala.

Ce ne sono dieci, otto di loro sono le vetrine verticali con 3-4 mensole e fatte tutte in vetro, per poter vedere tutti i lati degli oggetti esposti.





i attirano tanto quelle figurine sulla mensola lì in alto nella vetrina numero 4.

"Sono troppo carine queste statuette e più le guardo, più mi viene voglia di... giocare!

Con tutti quei 'soldatini' e cavallini si potrebbe giocare con gli amici per ore e ore, basterebbe metterli sul pavimento e si potrebbe aprire una vera battaglia!

Altro che oggetti antichi, sono come i miei soldatini! Che forte!"

Comunque anche sulle etichette si legge: statuine venete di guerrieri, statuine venete di guerrieri a cavallo, ma anche statuine venete di animali oppure statuine di suonatore, statuine venete di Eracle... di Marte.

Ogni epoca ha i propri eroi! Di diverso c'è solo che sono fatti di bronzo.

Gli oggetti di questo tipo per gli antichi non erano giocattoli. Era loro abitudine regalare alle divinità degli *ex voto*, ossia dei doni per ringraziarli dell'aiuto ricevuto, come testimonianza di riconoscenza.

Queste statuine infatti sono state trovate in gran numero in luoghi di culto, nei santuari dedicati alle diverse divinità del mondo antico.



uardo di nuovo i guerrieri e mi soffermo sugli oggetti simili, appoggiati però sulle mensole a livello medio-alto, di un'altra vetrina, giù in fondo, la numero 9.



Infatti! Avevo visto bene! Anch'essa contiene tante piccole figure di animali e di uccelli, anche loro tutti di bronzo.

Ecco il topolino che tiene tra le zampine un prezioso granellino! Lo scultore l'ha raffigurato con una notevole naturalezza...

Non manca di certo l'immagine di una colomba, l'antica antenata

delle colombe della bellissima piazza San Marco, e giustamente, c'è la figurina di un cane.

"Sono davvero importanti le immagini di questo tipo perché gli studiosi possono rendersi conto di che tipo di **fauna**, il mondo degli animali, e di **flora**, il mondo della vegetazione, esisteva in altri tempi.



Questo ci aiuta a capire com'era la vita **rurale**, cioè quella di campagna, che cosa e come si mangiava nelle famiglie.

È così che gli storici riescono a descrivere qualcosa di già accaduto, basandosi sulle analisi e sugli studi di reperti".



LE FIBULE

Attirano la mia attenzione altri oggetti: c'è scritto fibule a forma di sanguisughe, a dragone, a navicella.

Sono davvero interessanti queste fibule, certo però che uno deve conoscere il significato di queste parole di cui fanno uso gli studiosi!



"Di certo non posso chiedere alla commessa di un negozio di farmi vedere una fibula, non mi capirebbe! Sembra di parlare un'altra lingua!".

Il termine **fibula** significa 'spilla', ha forme diverse, dimensioni varie e serviva a tener ferme le vesti.

LE LUCERNE DI ARGILLA

I lampadari nella sala del museo proiettano un po' di luce da quei loro faretti giallini. Improvvisamente mi viene un'altra domanda: "Come facevano ad illuminare le loro case gli antichi romani?". Questa è la corretta spiegazione:

"In quei tempi remoti non si erano ancora inventate le lampadine come le conosciamo noi, perciò non vi erano nemmeno i lampadari.

Ma la luce nelle abitazioni c'era! Conosci le **lucerne**? Venivano riempite d'olio a cui si dava fuoco. Ed ecco la luce!".

Le luci di una volta... Continuando a rifletterci, faccio un passo indietro e do un'occhiata alla vetrina numero 8.

Le forme degli oggetti sono molto simili, variano soltanto nella dimensione e le etichette parlano di lucerne di argilla.

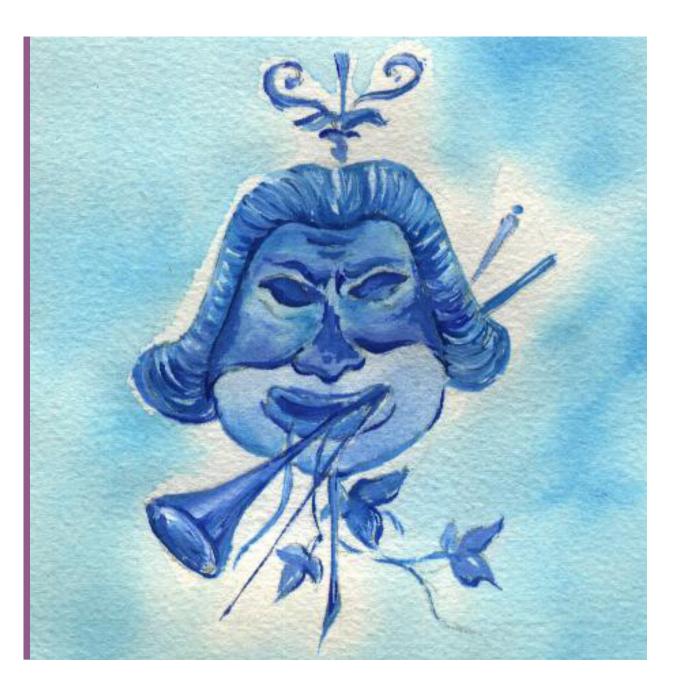
Allora sono proprio queste che illuminavano le case romane! L'argilla, si sa, sopporta le alte temperature e si scalda poco, quindi si riusciva sia a tenere la luce accesa, sia a spostare la lucerna dove si voleva, tenendola con la mano.

Quanta fantasia ci hanno messo per creare le loro forme! Eccone una fatta a rana; eccone un'altra a testa di elefante; quella invece è a disco, poi ce n'è tutta una serie con il marchio d'autore e tante altre ancora!

Proprio come a noi piace avere in casa un lampadario particolare, ai romani piaceva avere lucerne diverse dagli altri.

GLI AFFRESCHI

La luce dei faretti si posa sugli oggetti esposti nella sala del Museo e crea ombre sfumate alle pareti. Chissà se nel mondo antico imbiancavano le pareti come oggi o se invece preferivano toni più colorati!



"Nell'antichità erano molto di moda, non i quadri attaccati al muro, ma i disegni fatti direttamente sulla parete. La tecnica che usavano, richiedeva che la superficie su cui sarebbe poi stato fatto il disegno, fosse umida, diciamo fresca. Credo che non sia più un mistero per te, perché l'avrai già sentita, la parola **affresco**.

Vuol dire dipingere sulla parete fresca!

Tale tecnica restò diffusa per molti secoli e ne trovi parecchi esempi nei musei e nei palazzi dei nobili".

Mi volgo verso un altro angolo della sala, passando vicino a una delle vetrinette attaccate al muro, tra le finestre, la mia attenzione viene catturata da alcuni frammenti, curiosamente decorati.

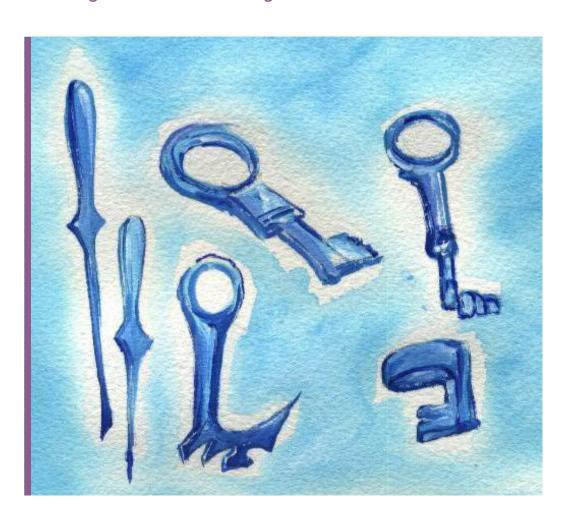
Sul pezzo più grande c'è l'immagine di un cervo che sembra essere stato sorpreso un attimo fa da un cacciatore e ora scappa via!

Bellissime sono le tonalità dei colori impiegati dal pittore! Che maschera, quella disegnata sul frammento a fianco! I colori sono stati scelti invece per il loro contrasto. Tutti questi oggetti sono frammenti di affreschi. In realtà costituiscono una testimonianza delle qualità della pittura romana e ci permettono di capire meglio come si diffondevano i rapporti commerciali e culturali in un vasto territorio.

GLI OGGETTI DI USO QUOTIDIANO

Ma se voglio capire quanto fosse veramente elevata la cultura del tempo, devo guardare gli oggetti di uso comune, quelli a cui non facciamo caso perché abituati a vederli tutti i giorni. Nella sala del Museo ci sono numerosi esempi del genere: aghi per cucire pelli e stoffe, e anche pinze per usi diversi, ganci per appendere le merci da pesare, e non mancano chiavi che vengono datate all'età romana, ma assomigliano a quelle dei nostri armadi.

"Gli aghi, le pinzette e i ganci venivano usati, non soltanto nella vita domestica, ma anche in medicina per suturare le ferite, nell'attività chirurgica. Invece l'astuccio è una specie di porta strumenti, un contenitore cilindrico di bronzo che serviva a tenere gli strumenti chirurgici o cosmetici".





Inoltre si possono trovare i **pesi** piccoli, grandi e di varie forme, i **pendagli** molto diversi tra loro nella forma e nelle decorazioni, ma le più sorprendenti sono le **posate**.

Chi avrebbe mai pensato che potessero apparire i cucchiai, dalla forma conca simile alla lingua, e le forchette, a due o tre denti, sempre di forma molto raffinata. Di diverso dalle nostre posate, resta solo il fatto che sono di bronzo.

Approfondimento: il bronzo

È giunta l'ora di fermarci un minuto per scoprire perché gli antichi facevano tanto uso del bronzo.

"Il bronzo è una lega di stagno e rame, più resistente del rame e molto malleabile, ecco perché consentì di forgiare gli utensili e le armi più efficaci e varie.

La lavorazione del bronzo ebbe importanti conseguenze sociali e culturali: per la necessità di acquisire materie prime, la gente si spostava e si creavano nuove relazioni tra le diverse popolazioni.

L'epoca in cui il bronzo ebbe maggiore importanza è stata chiamata l'**età del Bronzo** e in questo periodo ebbe inizio la lavorazione dei metalli: la **metallurgia**".

sservo la vetrina numero 1 con le sue ceramiche di tonalità ocra chiaro, bianco e grigio. I motivi ornamentali sono soprattutto righe più o meno sottili.

Queste ceramiche occupano un paio di mensole e le loro etichette ci informano che si tratta di vasi e vasetti di produzione micenea e cipriota.

"Credo tu non abbia difficoltà a collegare la parola 'cipriota' all'isola di Cipro, vorrei accennare anche qualcosa sulla **produzione micenea**. Lontano da qui, nel Peloponneso (una regione della Grecia), in tempi remoti secondo i miti e la tradizione, ai tempi di Perseo... proprio da questo memorabile eroe, fu fondata la città di Micene.

Ben presto la città divenne il principale centro di tutta una civiltà e cultura, chiamata micenea.

I risultati artistici furono notevoli sia nel campo dell'oreficeria (maschere d'oro), sia nel campo della ceramica".

I VASI

Sono molto singolari questi vasi nelle loro decorazioni. Cerco di paragonare queste ceramiche con quelle esposte nella vetrina numero 2, ma si capisce già dal loro aspetto che fanno parte di una serie ben diversa. Notevoli e molto realistici sono i disegni che sono stati usati per decorare il vaso più grande, tra tutti quelli esposti nella sala.

Secondo l'etichetta è un cratere a colonnette 590-575 a.C. Un vaso tipico dell'epoca, con disegni di animali, sia mitologici sia reali, disposti su fasce sovrapposte.

La parte panciuta del corpo del vaso è stata chiaramente 'divisa' in tre parti alle quali corrispondono le raffigurazioni seguendo dei livelli orizzontali:

- di terra (una riga tutta scura nella parte sotto)
- di animali (pantere, stambecchi e cervi che si alternano)
- di scene di battaglia con guerrieri armati di lancia e scudo e cavalieri.

A quanto pare abbiamo davanti agli occhi diversi momenti della vita, riprodotti artisticamente sul vaso e considerando questa voglia degli antichi di raccontare un po' di tutto, mi viene da pensare che questo oggetto facesse parte di un corredo funerario.

In quell'epoca la gente stava molto attenta a come presentarsi dopo la morte, credeva nella vita ultraterrena e cercava di portare con sé oggetti che potessero essere d'aiuto nel viaggio e nella vita futura.



ulla mensolina più sotto, ci sono vasi decorati solo di ocra marroncino. Sono decorati con un ornamento di motivi vegetali e la loro forma ricorda le anfore. Le etichette li illustrano come *Aryballos*, *Lekanis*, *Aryballos* globulare.

Capisco di aver trovato di nuovo un gruppo di termini archeologici, ma non mi sfugge il fatto che gli oggetti appena visti appartengono alla produzione corinzia o italo-corinzia.

Tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C., la maggior esportazione nei mercati del Mediterraneo, è appannaggio della città di Corinto, grazie anche al suo canale navigabile, che metteva in comunicazione il Mar Ionio con il Mar Egeo.

La merce corinzia venne riconosciuta come quella di più alta qualità e considerata di lusso. Per gli antichi abitanti del Mediterraneo un vaso corinzio era simbolo di ricchezza. Pochi potevano assicurarsi i preziosi aromi provenienti dalla Grecia, contenuti all'interno di questi eleganti oggetti tradizionalmente chiamati *Aryballos*.



ono completamente diverse le forme dei reperti appoggiati sulla mensola in basso. Hanno le linee elegantissime delle coppe, dotati di una gamba molto sottile e di un paio di manici dall'apertura molto larga, sono tinti con una vernice nera, ornati con qualche riga

color ocra e la loro etichetta dice Kylikes e Lekanis e indicano

la provenienza attica.

Non c'è nessun'altra parola che richiami in modo così immediato i ricordi della mitica Grecia. Provate solo a pensare che lo stesso Omero, può aver tenuto in mano una coppa, magari identica a queste *Kylikes* esposte qua a Torcello!

Approfondimento: la regione Attica

Provo ad immaginare una lontana terra montuosa con fiumi brevi e a regime torrentizio, con poche pianure e le coste quasi ovunque alte e frastagliate...

"Il territorio compreso tra i golfi di Corinto e di Egina è l'Attica. Quindi non si tratta di una città, ma di tutta una regione.

Già nel VII sec. a.C. con l'egemonia della sua capitale, Atene, l'Attica divenne la regione più rappresentativa della civiltà e della cultura greca.

Persino il suo dialetto venne considerato la lingua per eccellenza, della retorica, della filosofia e della storiografia".

CERAMICHE A FIGURA ROSSA

Prevale la stessa tonalità di nero anche per gli oggetti esposti nella vetrina numero 3, si potrebbe perciò dire che anch'essi appartengono al gruppo di ceramiche di produzione attica. Inoltre c'è da dire che non manca una vasta scelta di termini! Tra i reperti esposti vi sono: *Askos*, *Lekythos*, *Skyphoi*, *Cup-skyphos*, *Oinochoe*, *Pelikes*, Olpe e diverse *Kylikes*.

È così che vengono chiamati i vasi di questo tipo, secondo la loro forma e il modo con cui sono stati prodotti e decorati. L'aspetto di questi oggetti è spesso caratterizzato dalla presentazione delle figure umane di colore ocra scuro, e per questo motivo si chiamano ceramiche a figure rosse.

"Il cosiddetto *Oinochoe*: è sorprendente quanto la sua forma sia del tutto simile alle brocche in ceramica che usiamo attualmente, in parole povere sarebbe un vaso per versare il vino.

Invece *Skyphoi* o *Skyphos* sono gli eleganti vasetti, snelli e decorati con semplicità il cui uso a noi risulta un po' stravagante: per la gente dell'epoca erano semplicemente vasi per bere.

Lo so che fa un po' ridere, ma gli antichi bevevano da questi vasi tenendoli per i manici.

La più nota e, si direbbe, sopravvissuta nel corso dei secoli, è la forma di **Olpe** che non è altro che una brocca a forma di pera e con un manico solo, robusto e leggermente rialzato per poterlo tenere in mano e versare comodamente, proprio come la nostra caraffa!

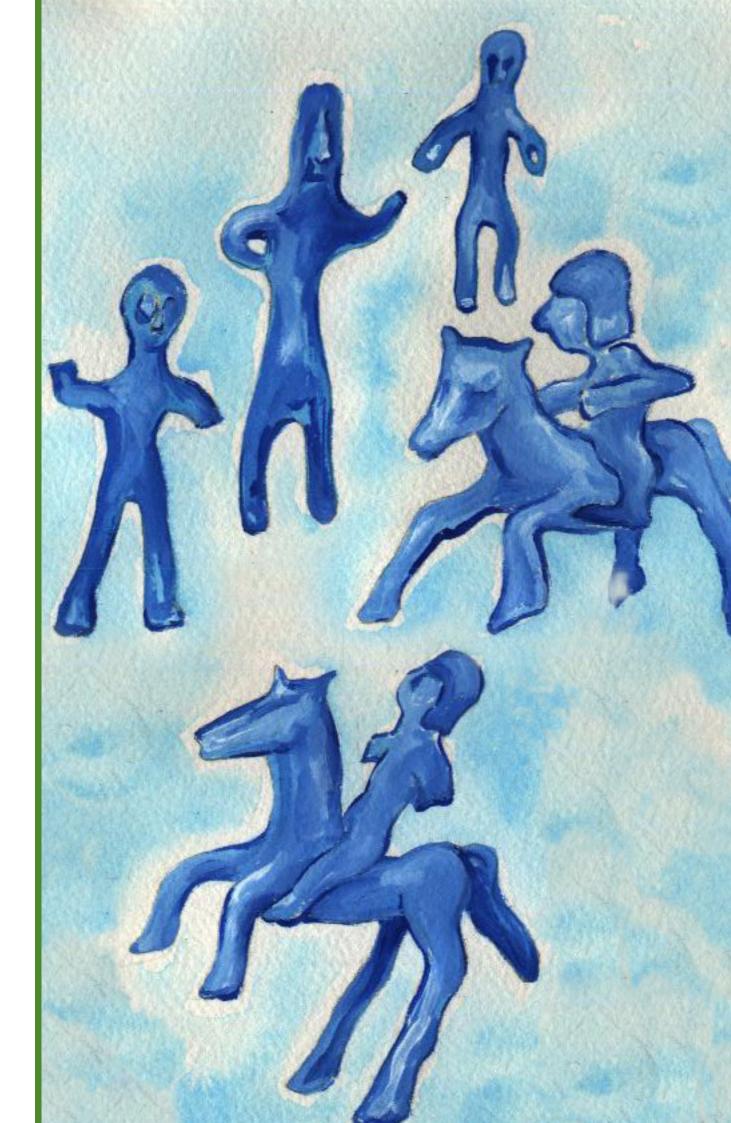
Un altro vaso con due manici, ma che assomiglia a un bicchiere o a una coppa allungata viene chiamato *Kylix*".

Con tutti questi vasi così diversi tra di loro ci si rende conto di quanto era raffinata la ceramica attica, anche se cercavano di adeguare le forme ai diversi usi.

Ad esempio questo *Askòs*, con il suo beccuccio, fa pensare ad un annaffiatoio.

La cosa più interessante è che i greci gli avevano messo il manico un po' girato, in modo che quando versavano da bere, non ne perdevano neanche un goccio.



























Progetto finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

Projekt sofinanciran v okviru Programa čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija 2007-2013 iz sredstev Evropskega sklada za regionalni razvoj in nacionalnih sredstev.

Project funded under the Cross-border Cooperation Programme Italy-Slovenia 2007-2013, by the European Regional Development Fund and national funds.



